

L' I S T R I A N O

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l' inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell' associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3430 II piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

La Redazione prega i suoi Signori Associati, che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre scaduto col 30 del decorso gennajo, a volerle spedire l' importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanzieri pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l' incombente loro pagamento.

GLI ACCIDENTI DEL MARE

Il Sig. Emmanuele Lissignol, giovane ingegnere distinto, ha pubblicato sotto questo titolo » *Les accidents de mer* » un libretto che è un vero grido d' allarme ispirato dal numero ogni giorno crescente dei disastri che affliggono la marina mercantile. È veramente sorprendente che il pubblico, il quale non perde alcuna occasione d' indignarsi contro gli accidenti delle strade ferrate, che costituiscono una eccezione estremamente rara, resti insensibile ai disastri marittimi, infinitamente più frequenti e più gravi nelle loro conseguenze. Una responsabilità formidabile pesa sopra tutte le amministrazioni delle ferrovie, dai capi, direttori, ingegneri dell' esercizio, fino al più infimo degli impiegati, e nessuno si sogna di domandare una responsabilità di questo genere per garantir la vita dei marinai e dei passeggeri, per assicurare la conservazione dei carichi e dei navigli. Si risponde a ciò che gli accidenti del mare dipendano da cause sopra le quali l' uomo non ha alcuna potenza nè alcuna azione. Non si può, si dice, inca-

tenare i venti e comandare alle tempeste; quello che vi è di più certo quando si monta un naviglio si è di metter all' ordine i proprii affari e di confidarsi a Dio ed al capitano. -

Egli è contro quest' opinione, si generalmente estesa, che il Sig. Lissignol si scaglia. Egli dimostra con cifre autentiche, che un 50 per 100 degli accidenti marittimi sono dovuti, o alla costruzione viziosa, o al cattivo stato del naviglio, o alla negligenza od imperizia del capitano o dell' equipaggio, o al carico del naviglio, o a tutt' altra causa che alla conoscenza ragionata, ed alla stretta osservanza delle regole della scienza e dell' esperienza.

Il controllo delle assicurazioni e la protezione della polizia marittima, sono le sole garanzie, in Francia, sopra le quali possono riposare al giorno d' oggi i marinai ed i passeggeri per la sicurezza della navigazione, pella conservazione della loro vita e della loro fortuna. Altrimenti si giudicò in Inghilterra. In seguito d' una inchiesta che constatò una progressione tremenda degli accidenti di mare, legata allo sviluppo della marina commerciale il *Board of trade* è stato investito dei poteri necessari, e di già il numero relativo degli accidenti ha diminuito in una maniera sensibile nella marina mercantile della Gran Bretagna. -

M. Lissignol domanda che si realizzi in Francia quello che si esegui in Inghilterra. Egli vorrebbe che si prendesse per garantire la sicurezza dei marinai e dei passeggeri le stesse misure legali ed amministrative che sono in vigore per i trasporti sulle Ferrovie. » Si è fatta, dice M. Lissignol, la legge sulle ferrovie perchè tutto il mondo se ne serve. Della marina si si occupa poco perchè non vi sono che i marinai e gli emigranti che mettano il piede sulle navi. » Questa riflessione è amara, ma non si può negare ch' es-

sa sia giusta, e che esista una contraddizione flagrante fra i due modi di trasporto messi a parallelo; mentre che da una parte tutto si è fatto e forse anche con esagerazione, dall'altra tutto resta a farsi. -

È facile criticare uno stato di cose esistente. Dopo aver accusato e condannato, bisogna mostrare la possibilità di far meglio; dopo aver con una mano scoperto violentemente la piaga, è necessario aver in pronto il rimedio. Egli è ciò che ha fatto il Sig. Lissignol, e non si può che lodare questa parte del suo lavoro. L'opuscolo del giovine ingegnere è talmente sostanziale che ci sarebbe impossibile darne qui un'analisi. L'autore enumera i migliori metodi da seguire nella costruzione, nel governo e carico dei navigli; egli dimostra l'incomparabile superiorità dei bastimenti di ferro sopra quelli in legname, l'utilità dei tramezzi stagnanti; egli segna le funeste conseguenze che apporta troppo sovente l'oblio di dettagli in apparenza insignificanti; egli mette in una parola le basi scientifiche sulle quali dovrebbero appoggiare, secondo lui, l'architettura e la meccanica navale. -

In quanto concerne i mezzi di procurare la miglior sicurezza della navigazione e di prevenire gli accidenti, che ne sono una conseguenza, il Sig. Lissignol, dopo aver colto tutti i punti della questione, propone per ciascuno d'essi una soluzione pratica. Non potendo seguirle in tutti i dettagli, noi ci contenteremo di dire che la serie delle riforme e delle misure proposte dall'autore si riassumono come segue:

Esiger dai costruttori un diploma che giustifichi le conoscenze indispensabili all'esercizio della loro professione. Esigere che la costruzione ed il governo dei navigli e delle loro macchine sieno regolati da un assieme di prescrizioni la cui stretta osservanza sia rigorosamente verificata da una commissione d'ingegneri della marina, prima che alcun naviglio possa prendere il mare. Il Sig. Lissignol domanda che gli istromenti necessari alla navigazione: carte, sestante, compassi etc. sieno sottoposti ad una verifica severa; - che la legge fissi i limiti in peso ed in altezza dei carichi; - che i capitani sieno costretti a tenere con una scrupolosa esattezza il *libro di bordo* e gli stati di servizio dei loro navigli, e che queste scritture sieno sottomesse alla stessa legislazione che i libri di commercio; - che il programma degli esami da subirsi per ottenere il diploma di capitano a lungo

corso sia esteso e completo; finalmente che la responsabilità dei capitani sia sanzionata da disposizioni penali, giuste e severe, e sia sorvegliata dagli ufficiali della marina dello Stato.

Le misure che dimanda il Sig. Lissignol, la ultima soprattutto, sono di natura da svegliare la suscettibilità nei corpi della marina mercantile. Noi non abbiamo da prendere partito da questa questione, nella quale non abbiamo alcuna qualità per intervenire; ma siccome si tratta di prevenire, secondo l'autore, la metà dei sinistri marittimi, di salvare la vita di migliaia di persone, e di sviluppare con una protezione efficace i progressi della marina commerciale, consideriamo come un dovere di richiamare sulle idee emesse da M. Lissignol l'attenzione degli uomini dell'arte e quella delle autorità competenti. -

IL FERCHIO

II.

Fu il Ferchio un grande peripatetico, ponendo ogni studio nel giugnere la mente del celebre Stagirita. » Non passava giorno (dice il Padre Franchini, dal quale togliamo la massima parte delle notizie del presente cenno biografico) di cui non facesse parte ad Aristotile, a segno che anche nei discorsi familiari ne citava i testi con accertata franchezza, nominando senza sbaglio libro, capitolo, testo, pagina e linea. Nel leggerlo poi rimaneva assorto in una tal qual estasi contemplativa, nella quale durava qualche tempo prima di deporre il libro. »

Trovandosi una sera in Venezia il Franchini col Ferchio, udendo quest'ultimo sonare le sei, selamò: Sono sei ore e in tutt'oggi non ho ancora studiato niente in Aristotile. - Ci sarà tempo di rifarsi dimani, rispose il Franchini, studiando qualcosa di più. - Sì, replicò il Ferchio, non faccio poco quando ne legga e intenda una carta per giorno. Non è mica la lettura d'Aristotile quella di un romanzo. Aveva allora ottantasei anni, e non era quindi la prima volta che leggesse Aristotile.

Quanto prodigiosa fosse la di lui memoria lo mostra il seguente aneddoto. » Era, parla il Franchini, stato egli all'udienza del Doge Do-

menico Contarini, antico ammiratore delle virtù del Ferchio, epperò tornato tardi stava a pranzo, quand' io usciva per recarmi ad argomentare presso i PP. Gesuiti, molto lontani dal nostro convento. Passando innanzi la sua cella fui a riverirlo, e richiestone gli dissi dove andava. Volle sapere la conclusione e la difficoltà; gli dissi trattarsi della distinzione formale, della contraddizione-ecc. ecc. No, mi rispose, voglio facciate vedere che questo è sentenza di Aristotile e di Scoto, e che Aristotile è stato formalista, epperò argomentate coll' autorità di Aristotile. Eccolo qui, e sel cavò di seno, cercate il libro, capo, testo, linea tali... ed io andava cercando e leggendo i testi che felicissimamente mi dettò pranzando, fino al numero di tre, e con quelli volle che argomentassi, e per obbligarmi a farlo volle venire a sentirmi, e l' obbedii.

Fece egli di sua vita quarant' anni in Padova, dei quali trentasei in cattedra dove correvano ad udirlo quale oracolo, non solo la gioventù studiosa, tratta dal grido universale dell' alto e vastissimo suo sapere, ma la sua scuola era veramente un Peripato di dotti, e il silenzio e l' attenzione era grandissima; la sua scuola, dice il più volte citato autore, era aristotelica per dottrina, pitagorica per taciturnità; allorquando poi dopo le dottrine di Scoto, e le opposizioni fatte da altri sapienti, arrivava egli a quel: addo ego ex meo capite, allora non si batteva pupilla, ed appena alitavasi per eccesso di attenzione. I più celebri professori dell' università l' intitolavano l' oracolo della scienza. Gli si accrebbe l' onorario sino a ducati annui 1200, somma ragguardevolissima in que' tempi, e dopo il suo sollievo venne rimeritato con annui ducati 400 di benemerenza.

L' Europa tutta lo salutava per uno dei primi teologi che avesse la Chiesa. In Venezia, quando consultavansi materie gravi di sua sfera, si chiamava il P. Ferchio. In Roma il concetto che di lui aveasi era grandissimo. Personaggi elevati che venivano alla devozione del Santo rare volte partivansi senza vederlo o udirlo; tanta era la fama diffusasi di sua virtù. Tra questi il principe Rinaldo d' Este, Cardinale di Urbano VIII, venuto ad ossequiare le reliquie del Santo, volle onorare la persona e stanza del Ferchio, e perchè questi era infermo, si compiacque andare al suo letto e trattenersi in lungo discorso e con somma benignità col medesimo. L' Arcivescovo Elettore di Colonia, il Duca Elettore di Baviera,

il Cardinal Madrucci, e molti altri cardinali e principi si recarono a onore di conoscerlo e sentirlo a discorrere.

Che più? sia favola o verità lo stesso superbo nemico dell' umano genere dovette inchinarsi alla virtù del Ferchio. Narraci il Franchini, che in una chiesetta vicina al gran tempio del Santo, un infelice invasato veniva esorcizzato da un tal sacerdote, bensì timorato, ma tanto pauroso d' Aristotile e dei teologi, che mai era si arrischiato di guardarne i libri. Il Dimonio che voleva prendersi beffa dell' esorcista cominciò ad argomentargli contro certe parole di un esorcismo, e toccarlo con argomenti in forma sillogistica nelle più profonde materie teologiche, e poi strepitare perchè gli si rispondesse argomentatamente e in forma. Il povero sacerdote, tutto innocenza e timore, gli rispose non aver mai studiate quelle cose, aspettasse, già, eran vicini ed andrebbe a chiamare il Padre di Veglia. No, no, disse allora lo Spirito, troppo sa quel vecchio: non voglio disputare con esso.

I suoi costumi uguagliavano la sua sapienza. Il suo aspetto presagiva la di lui grandezza. Avea alta statura, volto lungo, ampia fronte, guardatura modesta, barba lunga, quadrata e continuata agli estremi del labbro superiore; pesante nelle parole, serio nel tratto, placido nel discorso, grave nel portamento. La sua sola comparsa esigeva venerazione. Parlava sì castigatamente, che mai gli usciva parola scomposta. Nel ragionare era scarso anzichè di parole, ma queste si aggiustate che pareano nate ed incastrate ad arte nella materia; la candidezza del di lui animo era degna di religioso e dotto suo pari; taceasi più tosto che parlar contro la coscienza del vero.

Il vestire era povero, di grosse sargie, la camera semplicissima, di modo che, dovendo in vecchiaja pur ripararsi dal freddo a cagione delle sue indisposizioni, egli si fece una trabacca di quattro stuoje, e sotto queste degnossi il Cardinal d' Este di visitarlo, ond' ebbe a dire: due grandi uomini aver ammirato nella religione conventuale, Platone e Diogene, celebre l' uno per divinità di dottrina, l' altro per povertà, cioè il Padre Giuseppe da Copertino, divinizzato dai suoi ratti, e il P. Ferchio tra le povere sue stuoje, Diogene novello.

Amò in sommo grado la giustizia; imperterrito e inflessibile fissato l' occhio in faccia al

retto colà voleva s'andasse, e per tale riguardo era perfino temuto. Scrupoloso nell'obbedire, riveriva e stimava i Superiori, non fu sentito mai aver parlato con donne. Generoso praticava carità co' religiosi e secolari. Ragunò scelta biblioteca ad uso de' professori suoi colleghi.

Fu pazientissimo nelle infermità che il tribularono con violenza durante gli ultimi venticinque anni di vita. Curato da celebri medici, era Padova allora la prima università del mondo, qualora vedeva non riescire l'intento, curavasi da sè con medicamenti talvolta sì stravaganti, che l'arte non avrebbe pare pensati. Un mangiar di lattuga cruda senza condimento alcuno, di bottarghe, di finocchio selvatico, quantità di fiori di rosmarino e simili erano i farmaci, coi quali però prolungò la vita fino agli ottantasette anni.

Tale si fu il Padre Ferchio, tale la dottrina, la modestia, il costume degli uomini veramente grandi di tutti i secoli. - Imitamoli.

III.

Catalogo delle opere del P. Ferchio.

1. Apologia pro Scoto adversus Federicum Matensium Canonicum Coloniensem, opus historicum impress. Coloniae 1619.
2. Correspio historica Abrahami Bzovij pro Scoto. Camberij 1619 in 8°.
3. Apologia historica Scoti in Paulum Jovium Novocomensem, Bononiae 1620.
4. Vita Scoti, impress. Bononiae per Nicolaum Tebalinum 1623 in 8°.
5. De ortu Danubii, aliorumque fluminum ab Aristotile inductorum metheor: primo, et de lacu Asphaltidis, opus historico-geographicum, Patavii apud Barthol. Carretonium 1632. ad Dominicum Theupolum.
6. Oratio praeludialis ad Metaphisicam, et alia similis ad Theologiam, impressae Paduae apud Julium Orinellium 1634.
7. Oratio in laudem Scoti, habita Patavii ac ibidem impressa, anno, quo dicta, nempe 1654. Typis Julii Cribellarii in 4°.
8. Vita F. Philippi Fabri Faventini, 1637.
9. Discussiones Scoticae, quibus Metaphisicam, quae circumfertur impressa et reportata Parisiensia cassa a Joanne Majori, convincit non esse Opera Scoti, impress. Paduae per Joannem Baptistam Pasqualem 1638 in 4°. Ad Angelum Contarenum.
10. Vestigationes peripateticæ de quibusdam philosophicis ad mentem Aristotelis, Paduae apud Paulum Frambottum 1639 in 4. Ad Joannem Basadonnam Senatorem Venetum.

11. De fabulis Palestini Stagni, adversus Aristotilem. Paduae 1641.

12. Osservationi sopra il Goffredo, poema di Torquato Tasso, in Padoa per Gio. Battista Pasquati 1642 in 12°. A Gio. Battista Nani Procurator di S. Marco.

13. De personis producentibus Spiritum Sanctum, Patavii, typis Julii Cribellarii 1644 in 4°. ad Joannem Baptistam Nanium Senatorem.

14. De coelesti substantia ejusque ortu ac motu in sententia Anaxagoræ, Paduae typis Frambotiis 1646 in 4°. Ad Aloysium Mustum procuratorem S. Marci.

15. Deffentio Vestigationum peripat. Paduae per Pasquatum 1646 in 4°.

16. Epitome theologica in 4. lib. sent. Scoti, quatuor Tomis, Paduae per Frambottum 1647 in 8°. gr. Ad Petrum Otthobonum Patritium Venetum.

17. De productione Filii Dei, Venetiis 1650 ad Nicolaum Sagredum, procuratorem S. Marci iterum Paduae per Pasquatum 1668 in 4°.

18. Observationes super epistola primi libri de septimo quaesitis, Creatione Filii Dei ad intra, et Epistola Liceti. Venetiis apud haeredes Joannis de Solis 1652 in 4°. Ad Reformatores studii patav.

19. Recognitiones peripateticæ. Paduae per Pasquatum 1656 ad Joannem Cottonium et Claudium Berigardum, philosophiæ primarios etc.

20. De Angelis, tractatus theologicus ad mentem S. Bonaventurae. Tom. I. Paduae per Pasquatum 1658. in 4°. ad Joannem Baptistam Pallotam Cardinalem.

21. De Angelis. Tom. II, ibidem per eundem et ad eundem 1665. in 4°.

22. Il giusto afflitto di Gesù Cristo N. S., in Venetia per Gio. Battista Valvasense 1663. in 12°. al Cardinal Fransoni.

23. Praecursor de Beatissimæ Virginis Immaculata conceptu. Paduae apud Gattellam 1668 in 4., ad Ducem Venetum.

24. In Methœora Aristotelis scriptum S. Bonaventurae in antiquo codice ms. Assisii repertum, et observationibus ac annotationibus Ferchii illustratum, quod a P. Generali 2 Januar. 1666 imprimi conceditur e Regesto; ma le occupazioni e poi la morte non gli permisero di stamparlo, onde sotto li 25 Gennajo 1672 nel registro di tal tempo si trova poi riconcessa la facoltà di stamparla come opera postuma.

25. Vita Scoti, seu additiones ad vitam Scoti jam impressam, opus posthumum editum Paduae, typis Gattelli 1671, in 8°. ad P. M. Felicem de Rotundis a Monte Leone Ferchii successorem etc.

(dalla « Bibliosofia » di Gio. Franchini. Modena 1695.)

Monumento del Ferchio nella Chiesa del Santo in Padova - Pilastro tra la cappella di S. Caterina e di S. Agata. Eravi al di sopra il di lui ritratto.

Spectator

Magni haec est sapientis imago

MATTHAEI FERCHII

vegliensis pub. theol. ord. min. con.

qui patavino in lyceo ingenti gloria

ac doctrina omnibus antecellens

Scoti meta. et ss. theol. lustris VII

illustrando. tot arcana reclusit

quot iste ocludit. summos honoris

et virtutis gradus tenens caeteros

cum superasset. emeritus pervenit

ad superos aet. suae duo de XC rep. sal.

MDCLXIX.

cui hoc peren. amicitiae monum.

f. Felix Rotundus a monte leone

theologica in cath. successor

cons. s. of. et assist. gen. ord. po.

(in un listello di marmo aggiunto più tardi)

Mox minister generalis

ord. an. MDCV. die XXI maii

(più sotto dipinta)

sac. theol. in via Scoti. C'C'LXXV.

et metaphysicam C'C. annis

patres ex conventualium ordine

patavino in archigymnasio

clariss. heroum parente

hactenus professi sunt

M. DC. LXXI.

(Atrio della porta meridionale per terra:)

H. S. B.

sacrae Palladis herOS

MattheUS FERCHIUS

vegliensis ord. MIN. CON.

patavinae universit. metaphSICUS

ac theologus praeclarISSIMUS

qui

obiit sexto iDUS SEPT.

an. M. DC. LXIX

Finalmente sopra la porta della sagrestia della chiesa dei Padri Francescani in Veglia esisteva pure il ritratto del P. Ferchio, asportato, come dicesi, nell' ultima occupazione francese, sotto il quale stanno tuttavia scolpiti i seguenti scorretti versi:

Ferchius hic Stantem

Ne Jam Mirere Viator

Stat Columen Patriae

Relligionis Honos.

Dott. C.

INFLUENZA DELL'AZIONE CHIMICA SULL' AGRICOLTURA

Come negli articoli precedenti e come in appresso ci sarà dato di vedere, nulla havvi in natura che render utile non si possa, e di che il progressivo sviluppo dell' umano ingegno non avesse a valersi.

Passando dai concimi naturali agli artificiali, io mi farò a noverare una serie di sostanze le quali possono esservi impiegate.

Oggidi tutto è reputato idoneo ad ingrassare i terreni; il nero animale, gli avanzi dei vermi da seta nelle bigatterie, le sanse delle olive e de' semi oleagenosi stacciati dallo strettojo, i residui delle fabbriche di saponi, le ossa, i vecchi cuoi, le raschiature delle corna nelle manifatture de' pettini; e l' esperienza ha provato che tutte queste sostanze racchiudono in gran copia i principii nutritivi delle piante.

Ma coteste sostanze isolate od unite nonno essere di per sè insufficienti. Seguendo uno Svizzero, che ne fu l' inventore, io mi farò ad indicare un sistema ritenuto semplicissimo e poco costoso, sanzionato dall' esperienza, mediante il quale si può fabbricare un concime artificiale reputato di sorprendente efficacia. Si compone egli d' ogni specie di erbe, di foglie d' alberi, di prunaie e di cespugli d' ogni genere, che altra pena non costano che quella di coglierli nei boschi e ne' prati, e che producono quasi il medesimo effetto del letame disseccato.

Lo Svizzero sopra menzionato dopo di aver tratto profitto pel corso di alcuni anni della propria scoperta, volle renderla di pubblica ragione. Il metodo gli è il seguente.

Procuratevi due, o tre cento kilogram. di fo-

glie e di erbe verdi, come pampani di uva, ginestre, foglie di fico, di pioppo, di cavoli, di carcioffi, di patate e delle pannie, che son quell'erbe verdastre che crescono sulla superficie dell'acque paludose, e disponetele a strati in luogo coperto. Trascorsi sette, od otto giorni, si rimuove quel mucchio con la forca in modo di collocare esteriormente quelle parti che trovavansi nel mezzo e viceversa. Quell'ammasso di fogliami incomincerà ben presto a fermentare. Durante quel tempo si scava una fossa poco discosto, lastricandone il fondo e le pareti laterali di mattoni, murati a pozzolana, onde impedire che il liquido si disperda; la fossa debb' essere almeno capace di cento ettolitri. Quando la fermentazione è quasi compiuta, cioè, dopo otto giorni dacchè le varie sostanze furono rimosse, siccome di sopra accennammo, e che le foglie di verdi ch' erano una volta, sonosi fatte giallastre, gli è quello il momento di gittare quel fracidume nel pozzo già preparato e già pieno di seimila litri di acqua, cui sieno mescolati un kilogrammo di acido solforico, ed un altro di acido idroclorico. Quella mischianza conviene rimuoverla per qualche tempo con una pertica. Allorchè le foglie marcite saranno entro quel liquido, gli è mestieri rimescolarle molto e ripetere cotesta operazione tre volte per ogni settimana. Più la stagione è calda, più acido sarà stato posto nell'acqua, la decomposizione della materia viemmeglio favorita, il tessuto vegetabile più di lievi distrutto, e più presto il nuovo concime sarà in istato di essere usato vantaggiosamente, ciò che suol avvenire dopo due o quattro settimane.

Per ridurre in concime le sostanze secche, come segature di legna, zolle di terra atta a far fuoco, avanzi di foglie d'albero verdi, ecc. basta mettere tali sostanze nel liquido del concime primo già formato, ed usare una maggior quantità degli acidi indicati per la preparazione del liquido. Ove si volesse profittare di cespugli duri e di fusti delle ginestre, bisognerebbe tritarli coll' accetta prima di metterli in macerazione. L'intento sarebbe più sollecito e più eguale. Con un tal liquido si adacquano le piante ogni qual volta se ne vegga il bisogno, e pe' legumi e pegli alberi ugualmente gioverebbe.

Sul proposito di questo letame artificiale ell' è necessaria un' osservazione che non debbesi dimenticare; qual è che molte tra quel-

le sostanze, di cui si è raccomandato l'uso, non debbono essere portate sui terreni se ben giunte non siano al giusto punto di fermentazione; imperciocchè, l'esperienza, questa sapiente consigliatrice dell'uomo, ha provato che allorquando sono state adoperate innanzi tempo per l'ingrasso delle terre, i legumi che se ne sono pasciuti, acquistano cattivo sapore. Ognuno sa qual differenza passi fra un coniglio di bosco ed un coniglio nudrito in una corte, od entro una vecchia botte, colle foglie appassite e fracide de' legumi che si rigettano dalla cucina; qual diverso sapore abbiano le carni di un bue nudrito in un prato rigoglioso, e quelle di un altro pasciuto in una stalla con cattivi erbaggi raccolti nell'orto. Il cibo influisce potentemente sulla qualità delle carni de' bestiami. Or bene, altrettanto avviene ne' vegetabili, e quasi direbbesi, che le sostanze in macerazione con cui le terre sono state concimate, trasmettono in essi principii nocivi e miasmi che penetrano, s'immedesimano ne' loro tessuti senza essere decomposti e ne adulterano il sapore. Generalmente credesi, a mo' d'esempio, che il gusto cattivo e malsano del pane di Londra, fabbricato co' grani raccolti nelle vicinanze delle città, il cui territorio è ingrassato con tutte le immondizie raccolte nella grande capitale, derivi da ciò che quel concime viene adoperato anzi tempo pria che la sua macerazione sia compiuta. Se tal cosa potesse mettersi in dubbio in riguardo del pane, il fatto è certo rispetto le patate, le cipolle, le rape ed altri legumi. Si dovrà adunque attendere per far uso di una gran parte dei letami, tranne il concime proveniente dalle stalle, ch' essi sieno perfettamente decomposti; ed egli è perciò che molti pratici hanno l'opinione, non dannabile al certo, di giammai adoperare il letame de' bestiami, se pria non siasi alquanto decomposto, macerandosi.

Sull'uso di un concime quale può somministrarlo il sale comune nelle sue combinazioni, io mi farò in appresso a tenere parola.

CORRISPONDENZA

Venezia 3 Marzo

C. In mancanza di argomenti che possano occuparci seriamente e che diano luogo a questioni permettetemi che v' esponga alla grossa e

così in zibaldone varie piccole novità, che pur alle volte servono a dare più che altro il vero significato e la tinta alle tendenze, alle aspirazioni, ai costumi degli uomini, ed anche dei rappresentanti di un paese, dico dei rappresentanti Municipali; non crediate però ch'io voglia dubitare ch'essi sieno uomini, il cielo me ne liberi; io ho anzi tutta la ragione di crederli all'esterno veramente uomini, e non ho fatto che accennarli sottospecie di rappresentanti Municipali. - E posciachè siamo in sul parlar d'essi sapete che mi vien detto che fosse stata ideata una disposizione, la quale tendeva ad escludere dal commercio gli olii di raviszone e di giorgiolina; non so per qual ragione che gli onorevoli preposti municipali vogliano assolutamente costringerci a servirci dell'olio d'oliva; speriamo che la Camera di Commercio nel caso apparisse veramente questa disposizione protesterà contro simile infrazione del diritto privato; e ciò sia detto per regolarci acciocchè qualche altro Municipio non s'immaginasse di farci una simile gherminella, dacchè il fatto è vero, e non è una delle solite notizie che i giornali accolgono con un dicesi. Io spero poi che la proposta non parta e sia disapprovata anzi dal nostro nuovo Segretario Municipale.

Rubrica II. Teatri. Sono ricaduti nel linguaggio dal quale vi accennava che si fossero svegliati. Non fu che una sera sola, tanto è vero che il benemerito Locatelli descrivendoci gli applausi riscossi dal tenore Ghislanzoni, alla prima rappresentazione del Poliuto ci faceva noto come quelle corone fossero già appassite nella seconda sera. E dire che furono causa d'una quasi polemica, ci si permetta la parola, fra il Dott. Locatelli Redattore della Gazzetta di Venezia, ed il Dott. tenor Ghislanzoni, il quale metteva la lancia in resta per difendere la sua fama d'artista. - Dai severi studi d'un aula universitaria esso passò a divertirci; fa bene. - Almeno egli si è fatto conoscere il migliore degli economisti viventi e trapassati; una toga non avrebbe certo empito le sue saccoccie come l'aria del palco scenico.

Di furti non parlerovvi, essi si moltiplicano e crescono in audacia; basti il dirvi che la settimana passata per allontanare due donne dal loro domicilio venne redatto un falso Decreto pretoriale che citava quelle misere all'aula verbale, e mentre desse stavano attendendo gli ordini della cieca Dea, alcuni mariuoli svalgiarono

la loro casa, posta in un quartiere non isolato della città. Considerate la condizione di quelle infelici, che sconsolate d'esser state derise e arrivando a casa ebbero per soprasello la sventura di vedersi spogliate d'ogni loro avere. - Le sono cose che non pajono vere, eppur la è così, e moltissimi rimangono occulti e quindi impuniti. -

Mi direbbe qualcheduno; a Venezia siamo in un bosco di ladri; io non asserirò ciò, e voglio credere che le siano conseguenze della tristezza dei tempi, ma vorrei che certi cotali, che già ebbero varie condanne o che sono in grave sospetto fossero temporariamente allontanati dalla società.

Oggi ebbe luogo una pia cerimonia nella Chiesa di S. Cassiano, a cura di quei parrocchiani pel trasporto dall'isola di S. Michele di Murano delle ceneri di Don Simeone Marinoni parroco di quella Chiesa, morto nell'anno 1846, con solenne funebre pompa. Le virtù e la pietà del defunto hanno determinato questo pio ufficio, e quindi seguirà domani la tumulazione in apposito sarcofago nella Chiesa stessa. -

In questi giorni il nostro Tribunale Prov., Sez. Penale, ha cominciato alcuni dibattimenti d'importanza p. e. un omicidio proditorio, un'accusa per furto, del quale vi parlai l'anno scorso, successo a danno del Pastore Evangelico in Venezia; gli autori, o presunti autori del quale furono arrestati in Lombardia dalle Autorità Sarde e consegnati al governo Austriaco, e qualche altro; ma essi furono sospesi per una certa epidemia nei difensori, i quali dovettero per varii giorni guardare il letto. Se alla lentezza della procedura s'aggiungono anche tali fatti imprevisi, le cose vanno assai male pelle parti e negli accusati. -

I SOGNI



Oh beato chi sogna! infinita

È la gioja che l'alma consola,

Se al deserto cammin della vita

La dolcezza d'un sogno l'invola.

Vero gaudio - del ciel melodia -
Solo in sogno gustare ne lice;
Dal suo trono il Signore ne invia
Solo in sogno un momento felice...

Oh bēato chi sogna l' arcana
Voluttà d' un pensiero celeste!
Chi la vita fuggevole e vana
Di sōave beltade riveste! -

Come l' onda, che fugge, che passa,
Sulla terra sospinta, romita
Va la gioja, che l' anima lassa
Tante volte domanda alla vita.

Solo in sogno fermarla n' è dato,
Solo in sogno un suo bacio ne resta...
Oh chi sogna felice, bēato!
Per lui tace del cor la tempesta.

Il più santo, il più nobile affetto
Poco dura sull' arida terra...
Ferve ognor de' mortali nel petto
Un' atroce, fierissima guerra.

Solo in sogno la gioja, la pace
Son, talvolta, conforto all' affanno;
Solo in sogno risplende la face,
Che dilegua de' sensi l' inganno.

Pari all' ultimo raggio di sole,
Che rallegra la pallida sera;
Lieto sogno, d' arcane parole,
Piove un fascino all' alma che spera.

VITTORIA DI S. MARTINO

VARIETÀ

— Il nuovo pianeta scoperto in questi giorni dal Signor Gasparis di Napoli porterà quindi il nome di Garibaldi. -

S.

— Adelaide Ristori, che a buon diritto celebriamo somma ed inimitabile, è ora a Parigi ed intende recitarvi la tragedia, scritta per lei dal Legouvé (l' autore della Medea) » la Madonna dell' arte. » -

S.

— Una grave irrisarcibile perdita fecero non à guari l' arti italiane. La celebre » galleria di Tiziano » del castello Blenheim (vicino Oxford) di proprietà del duca di Malborough, li 6 febbraio addivenne preda delle fiamme. — Conteneva oltre un superbo quadro del Rubens » il ratto di Proserpina, » sei grandi Tiziani che il rinomato duca John Malborough aveva ricevuto in dono da Re Vittorio Amadeo di Sardegna. - E fu buona ventura che durante l' infuriar dell' incendio, si poterono salvare molt' altri celebri quadri di quella ricchissima galleria.

S.

— Il contumace Pascal, detto Augusto ecc. ecc., uno dei più rinomati ladri che vanti la Francia, non è ancor quarantenne ed ha già scritto a suo debito sul libro della giustizia, » su quel libro ove mai non si cancella » oltre che trent' anni di prigionia, quarantacinque anni di reclusione, e 180 di ergastolo; e giorni fa il tribunale del dipartimento del Gers lo condannava in contumacia per furto con effrazione ad un' appendice di altri vent' anni di lavori forzati. Dunque il Pascal deve scontare adesso 75 anni di prigionia e 200 di ergastolo. È probabile che la umana giustizia questa volta non sarà soddisfatta.

Legislazione - Un bidello di una chiesa di Foix in Francia fu condannato ad una grave ammenda pecuniaria pel titolo di profanazione del cimitero di quella chiesa per aver coltivato patate in quella terra sacra. Sembrandoci che la colpeabilità di tal fatto possa essere materia di discussione pei nostri giovani legali, lo profferiamo ai loro giudizj, e speriamo che la nostra profferta non sarà da essi posta in non cale.

— Per addimostare quanta via rimanga a fare alla Spagna per aggiungere quel grado di civiltà che caratterizza i popoli culti e gentili, basti il sapere che le popolazioni dei dintorni di Pamplona riguardano le ferrovie come opera satanica a tale che non pochi operai ed artefici, che lavoravano sulla strada ferrata che va da Pamplona a Saragozza, vennero barbaramente assassinati dalle stolte e feroci popolazioni di quelle provincie. (*Riv. Friul.*)